

“Gennaio nevigò tutto il giorno con gran freddo”

Meteorologia, presagi rustici, religiosità popolare

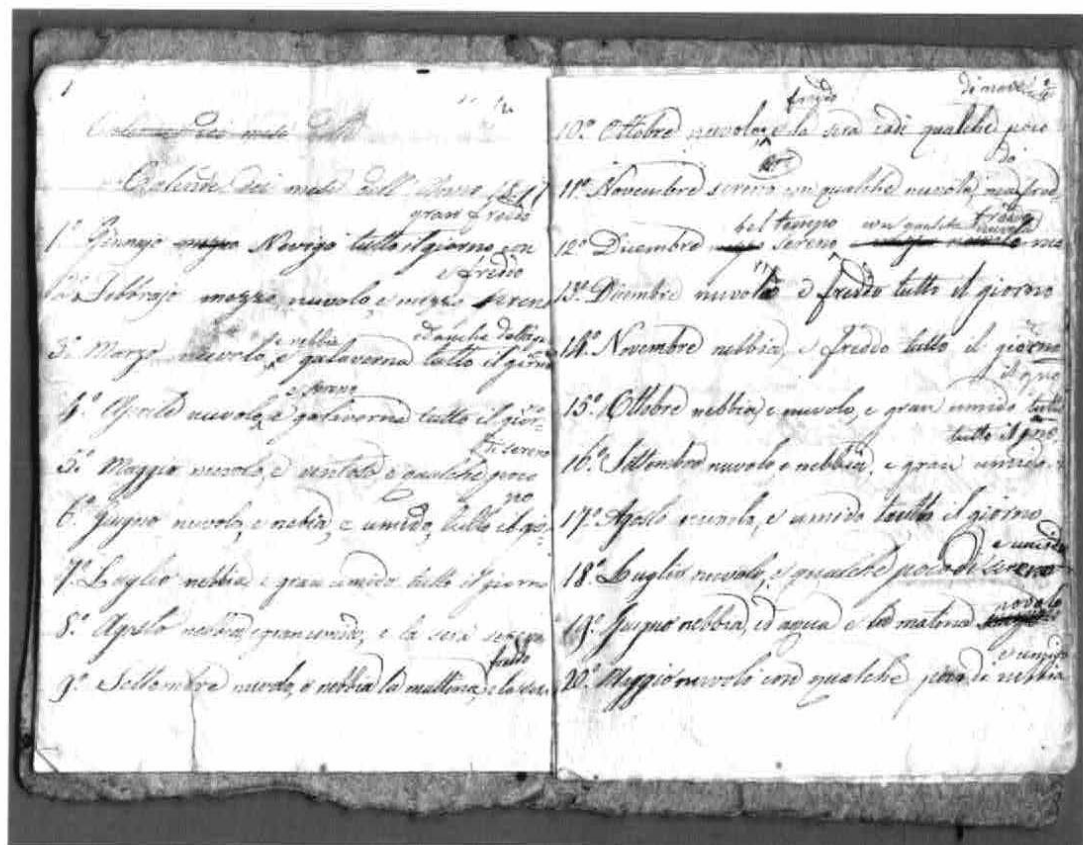
di Mara Cini

In un libriccino di conti e appunti, Luigi Pedrelli agricoltore-possidente di Ca' de Liparini alle Lagune, annota con cura, tra le registrazioni delle semine e dei raccolti nei diversi poderi amministrati dalla sua famiglia (Padrignolo, Codivilla, Casetta, Casone, Sotto la Chiesa, Ghelfa e Ca' de Liparini), le **“Calende dei mesi dell'Anno 1847”**, le date delle **“Feste mobili”** e quelle dei **“Quattro Tempi”** dello stesso anno.

Il piccolo quaderno - legato a mano, con scritture sovrapposte che affiorano e scompaiono sulla carta porosa, quasi tracciate con inchiostro simpatico, con cancellature e macchie e però con un'intestazione sulla copertina e un **“Fine”**, in bella calligrafia, nell'ultima pagina a denotare un interesse particolare nella compilazione - si offre dapprima soltanto all'attenzione curiosa riservata alle carte del passato: carte di famiglia alle quali restano impigliate le storie della gente e dei luoghi. Poi è l'argomento a destare attenzione: non siamo forse curiosi di sapere ogni giorno il tempo che farà (www.arpa.emr.it) e anche, perché no, il tempo che fece **“sotto questo stesso cielo”**, alle Lagune, nel 1847?

Ad una più attenta osservazione il quaderno prende consistenza di **“documento”** e comincia a suscitare interrogativi che ci portano a ricercare il significato di queste *calende*, delle altre feste e ricorrenze annuali. Perché a ben vedere non si tratta dell'annotazione del tempo che fa alle calende dei singoli mesi (cioè il primo giorno di ogni mese): le registrazioni infatti sono dodici e poi altre dodici, speculari.

Non è, come sembra ad una prima lettura, una testimonianza descrittiva (o almeno non soltanto descrittiva) di fenomeni stagionali registrati nel loro succedersi, fine a se stessi, in quel preciso arco dell'anno. Siamo invece di fronte all'operazione di **“fare le calende”** per pronosticare il tempo che farà. Il quaderno è un documento tangibile di quei presagi rustici e di quell'osservanza alle ricorrenze che mescolano religiosità popolare e tradizioni rituali antichissime e che si evidenziano in numerosi proverbi, modi di dire, usanze a sfondo meteorologico a testimonianza, soprattutto nelle campagne, di una profonda continuità con tali tradizioni archetipiche.



Le prime due pagine delle "Calende dei mesi dell'Anno 1847" (proprietà Mara Cini)

Siamo in una piccola comunità del XIX secolo, la Parrocchia di San Nicolò delle Lagune, sulle colline bolognesi, un mondo rurale per certi versi arcaico (simile a quello dell'alto Appennino di fine '800 così attentamente analizzato da Marco Cecchelli nel volume **"Una castagna sotto il guanciale"**) che mantiene intatta tutta la dimensione magica legata agli eventi naturali.

Come fa appunto notare Cecchelli, molte superstizioni e pratiche legate ad espressioni del pensiero magico, sovrapposte a forme e riti della religiosità ufficiale, sono rimaste vive fino a quando si sono mantenute le attività agricole tradizionali, in sostanza fino a non molti decenni fa (ricordo mia madre che all'approssimarsi del temporale bruciava l'ulivo benedetto sulla porta di casa; mio padre piantava croci di canna nel campo; nelle stalle *Sant'Antoni dal purzel* sorvegliava con benevolenza gli animali; le noci per fare il nocino si raccoglievano – e si raccolgono tuttora, rigorosamente – la notte di San Giovanni, il 24 di giugno). Si tratta di un mondo per certi versi medioevale (cfr. Guidotti) dove le attese, i

bisogni, le speranze nei confronti dei fenomeni naturali che incidono profondamente sull'andamento dei raccolti, costringono a una relazione costante tra il razionale dell'esperienza pratica e l'incerto futuro che da sempre l'uomo cerca di prevedere, controllare o almeno propiziarsi.

Il computo del tempo nella cultura contadina è fondato sul principio del ritorno di segni propri della dimensione sacra. Aspetti della natura come il sorgere e il tramontare del sole, il susseguirsi delle stagioni "misurano" un tempo ciclico concepito come un fatto concreto, fissato sul calendario da periodi "forti dell'anno", legati ad eventi astronomici significativi (solstizi, equinozi, fasi lunari, eclissi...), a feste religiose che si sono talvolta sovrapposte a più antichi rituali, ai momenti del lavoro e del riposo, della festa e della preghiera. Le date calendariali e i rituali che scandiscono il tempo contadino evidenziano valori e significati antropologici stratificati nel tempo: calendario naturale e calendario liturgico convivono in un medesimo tempo sociale che si esprime in molteplici manifestazioni della tradizione (cfr. Camporesi). Il tempo contadino legato al lavoro (alle opere e ai giorni) è da considerarsi come previsione e progettazione del futuro.

"Tutto il calendario popolare vive di questa calma opaca del passato o nella tensione di preveggenza, nell'ansia di conoscere i segnali del mutamento, di scrutare i mille indizi (...) del peggioramento o del miglioramento. Nel mondo rurale tutto è indizio di qualcosa e il contadino si deve adoperare per fronteggiare tutte le possibili variazioni stagionali e le incertezze del futuro".

Il calendario stesso è una sequenza temporale che racchiude in sé il percorso ciclico presente/passato/futuro. La parola calendario deriva da *calendae*, il primo giorno del mese secondo il calendario romano antico (*calendarium* era originariamente il libro dei crediti, delle scadenze: il primo del mese maturavano gli interessi). Le calende erano consacrate a Giano il dio bifronte "che guarda indietro e avanti alla fine dell'anno trascorso, all'inizio del prossimo".

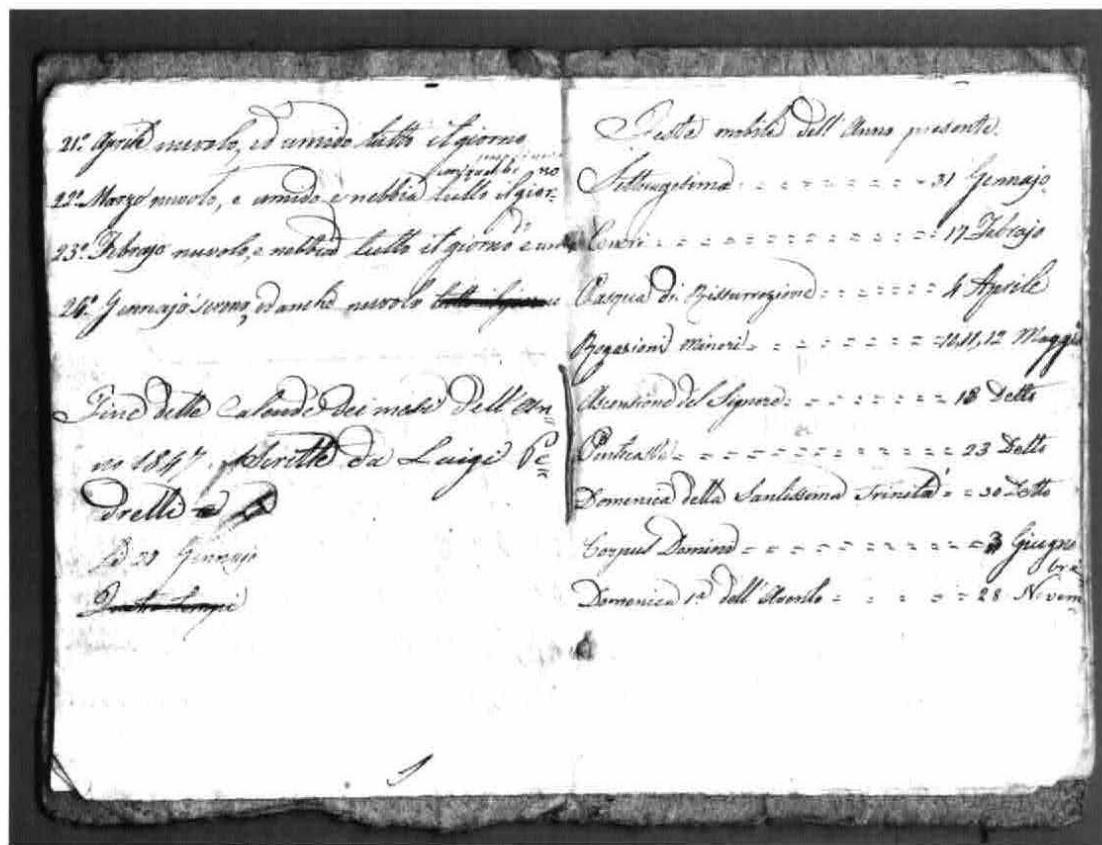
Alle principali fasi astronomiche dell'anno solare, così come ai più significativi periodi liturgici o stagionali l'agricoltore lega da sempre previsioni che filtrano da un alone di magia, proverbi agricolo-calendariistici antichissimi che denotano l'altalenarsi dei diversi stati d'animo a seconda dei capricci atmosferici. L'inizio dell'anno è appunto un periodo denso di significati religiosi e magici cui si legano gli auspici per i mesi a venire, pratiche divinatorie, superstizioni, proverbi, modi di dire.

Dal taccuino di Luigi Pedrelli:
Calende dei mesi dell'Anno 1847

- 1° Gennaio nevigò tutto il giorno con gran freddo
- 2° Febbrajo mezzo nuvolo e mezzo sereno e freddo
- 3° Marzo nuvolo e galaverna e nebbia tutto il giorno e anche dell'acqua
- 4° Aprile nuvolo e sereno e galaverna tutto il giorno
- 5° Maggio nuvolo e ventoso e qualche poco di sereno
- 6° Giugno nuvolo e nebbia e umido tutto il giorno
- 7° Luglio nebbia e gran umido tutto il giorno
- 8° Agosto nebbia e gran umido e la sera sereno
- 9° Settembre nuvolo e nebbia la mattina e la sera freddo
- 10° Ottobre nuvolo, freddo e la sera cadè qualche fiocco di neve
- 11° Novembre sereno con qualche nuvola ma freddo
- 12° Dicembre bel tempo sereno con qualche nuvola ma freddo
- 13° Dicembre nuvolo e freddo tutto il giorno
- 14° Novembre nebbia e freddo tutto il giorno
- 15° Ottobre nebbia e nuvolo e gran umido tutto il giorno
- 16° Settembre nuvolo e nebbia e gran umido tutto il giorno
- 17° Agosto nuvolo e umido tutto il giorno
- 18° Luglio nuvolo e qualche poco di sereno e umido
- 19° Giugno nebbia e aqua e la matina novolo
- 20° Maggio nuvolo con qualche poco di nebbia e umido
- 21° Aprile nuvolo e umido tutto il giorno
- 22° Marzo nuvolo e umido e nebbia tutto il giorno con qualche poco di neve
- 23° Febbrajo nuvolo e nebbia tutto il giorno e umido
- 24° Gennaio sereno ed anche nuvolo

Fine delle Calende dei mesi dell'anno 1847 scritte da Luigi Pedrelli
Li 27 Gennaio

Come si è detto, si riconosce qui la consuetudine, riportata da diversi autori, di "fare le calende" nei primi ventiquattro giorni di gennaio per pronosticare il tempo che farà durante l'anno: "cominciando a contare dal primo del mese si rappresenta gennaio con il giorno uno, febbraio con il due fino al dodici che sta per dicembre, poi ancora, rovesciando il sistema, il tredici è di nuovo dicembre, il quattordici novembre, ecc." (cfr. Antoni - Lapucci). Le calende vengono poi "lette" il 25 gennaio, nel giorno di San Paolo detto *San Pevel dai segnn* (San Paolo dei segni). A noi resta piuttosto oscura la comprensione di questi pronostici, non è chiaro infatti quale fosse la previsione in caso di registrazioni contra-



La terza pagina delle "Calende dei mesi dell'Anno 1847" seguita dalle "Feste mobili dell'anno presente" (proprietà Mara Cini)

stanti nelle due date corrispondenti allo stesso mese e comunque un proverbio avvertiva: *Se san Pevel al va scur / Dal Calander an m'in cur*, cioè se a san Paolo è nuvoloso tutti i presagi, buoni o cattivi, non hanno alcun valore! (cfr. Ungarelli – Trebbi).

Proverbi e modi di dire legati a questa tradizione (che Camporesi e Guidotti rimarcano come antichissima usanza) si riscontrano in molte regioni italiane (Veneto, Toscana, Romagna) e sono segnalati per il territorio bolognese da Ungarelli, Trebbi e Menarini, per l'alto Appennino da Cecchelli. Con la "scoperta" del quadernetto lagunese si può dire senz'altro che la consuetudine è confermata anche per la zona del Sasso.

Attraverso i calendari si legge la concezione che una data civiltà ha dello scorrere del tempo, che si accompagna, in genere, alla volontà di razionalizzarlo padroneggiandolo. Attorno ai calendari si coagula tutta una saggezza popolare spesso divulgata nei "lunari" o almanacchi, fogli volanti che offrono notizie astronomiche, precetti o consigli per

la vita nei campi, la cura degli animali, informazioni su fiere e sagre, ecc. Il calendario cristiano si lega a suddivisioni del tempo antecedenti, appartenenti ad altre religioni, oltre che ai principali fenomeni naturali che caratterizzano l'anno solare e cresce su un substrato di tradizioni e rituali che mescolano tradizione, fede, usanze particolari di specifiche realtà culturali (cfr. Cardini).

Anche nel quaderno del nostro agricoltore, nella sua personale agenda delle date da ricordare, nel suo "calendario delle calende e delle feste", accanto alle previsioni della superstizione popolare sono registrate le ricorrenze della liturgia ufficiale.

Feste mobili dell'anno presente

<i>Settuagesima</i>	31 Gennaio
<i>Ceneri</i>	17 Febrajo
<i>Pasqua di Rissurrezzione</i>	4 Aprile
<i>Rogazioni minori</i>	10,11,12 Maggio
<i>Ascensione del Signore</i>	18 Detto
<i>Pentecoste</i>	23 Detto
<i>Domenica della Santissima Trinità</i>	30 Detto
<i>Corpus Domini</i>	3 Giugno
<i>Domenica 1° dell'Avento</i>	28 Novembre

Quatro Tempi

<i>Primavera</i>	24 26 27
<i>Estate</i>	26 28 29
<i>Autuno</i>	15 17 18
<i>Inverno</i>	15 17 18

Troviamo in Cardini chiarimenti sull'importanza che rivestono queste date. Occorre ribadire, ancora una volta, che il calendario scandisce il tempo del lavoro e quello della festa che nell'Ottocento cristiano si accompagna alla preghiera. Il calendario popolare caratterizza la festa con un senso di "meraviglioso", di straordinariamente importante, sia perché legata ai ritmi del lavoro nei campi, che all'anno liturgico cattolico, fondato su due grandi feste-cardine, il Natale e la Pasqua, da alcune feste in date fisse, ma anche da *feste mobili* legate alla data lunare della

Nella pagina accanto: l'oratorio di San Rocco delle Lagune durante una nevicata (foto L. Ropa Esposti)



Pasqua. Alla fede "colta" fa da contraltare la religiosità popolare che nelle diverse realtà sociali assegna a diversi santi, ad un'occasione piuttosto che a un'altra (ricordiamo per esempio le Rogazioni, processioni per i campi considerate forme liturgiche), rilevanza festiva.

Mentre le **"Quattro tempora"** (o **Quattro Tempi**) cioè i periodi di penitenza che si osservano alla vigilia delle quattro stagioni (duravano sette giorni con il mercoledì, il venerdì e il sabato dedicati al digiuno e cadevano nella prima settimana di Quaresima, nella settimana dopo la Pentecoste, in settembre e nella terza settimana dell'Avvento), avevano probabilmente anche il significato propiziatorio oltre a quello penitenziale, scandendo con precisione i cicli delle solennità, che potevano essere religiose ma alle quali veniva collegato tutto un bagaglio di consuetudini che in certi casi derivavano da costumi o credenze precristiane...

Abbiamo quindi ulteriore conferma della profonda appartenenza della famiglia Pedrelli a una società rurale che, nel mantenimento di consuetudini, tra superstizione e religione, si caratterizzava ancora come una realtà arcaica dove sopravvivevano rituali antichi. Non c'è la semplice rilevazione del brutto tempo e del bel tempo nella registrazione delle **"Calende"** ma, implicitamente, la speranza di buoni raccolti, di un buon andamento dei lavori agricoli da favorirsi anche con il rispetto dei precetti religiosi, anche con il "pro-memoria" delle date più importanti della liturgia cristiana. Una sorta di patto "io pregherò, farò penitenza e digiuni, festeggerò le ricorrenze, ma tu, Dio, (e prima del Dio cristiano, tu dio Giano/Gennaio), tu San Paolo, un po' tutti insomma, proteggitemi dalla grandine, dalla siccità, dalle avversità, dalle carestie...

Ci resta la curiosità di sapere come fu poi davvero il tempo alle Lagune nel 1847. Il Pedrelli tralascia "i segni" del giorno di San Paolo, le deduzioni sul sereno e sul "nuvolo", e passa ad annotare la *"Lista della Robba amisurata a Casa de Liparini nel Campo detto della Saltarella - toponimo che esiste ancora - 1845 Marzolino seminato tutto il campo Corbe n. 8...1846 Formento seminato tutto il campo Corbe n.9... 1847 Mezzo frumento e mezzo marzolino..."*, segno che, tutto sommato, le stagioni si susseguirono normalmente permettendo i consueti avvicendamenti delle colture e dei raccolti.

Sappiamo che l'anno 1847, nella provincia di Bologna, non fece registrare eventi di particolare rilievo, come si evince dal capitolo **Cenni sulla climatologia del Bolognese** in *L'Appennino Bolognese, Descrizione e itinerari, 1881*. Mentre i rilevamenti del periodo 1813-1880, citati nella medesima pubblicazione, curiosamente sembrano confermare, in via generale, le previsioni delle Calende del Pedrelli poiché



La chiesa parrocchiale di San Nicolò delle Lagune (foto L. Ropa Esposti)

“le nebbie sono così frequenti che può asserirsi non passar giorno che nebbia non ci sia più o meno folta, più o meno lontana o vicina all'orizzonte; né può dirsi che nebbia folta ingombri l'atmosfera solamente in una data stagione p. es. nell'Autunno o nell'Inverno: perciocché avviene non rade volte che nel bel mezzo dell'Estate v'abbia tanta nebbia, così densa e bassa da non lasciar scorgere gli oggetti alla distanza di pochi metri”. “Le nevi, che cadono piuttosto di frequente, hanno il loro principio nel Novembre e il loro finire nell'Aprile e straordinariamente nell'Ottobre e nel Maggio...”.

La cultura illuminista e la presenza di importanti studi scientifici che fanno capo all'Ateneo bolognese, ci forniscono altri dati, altri punti di osservazione sulla meteorologia, su fenomeni che comunque condizio-

Ciba Specialty Chemicals

Pontecchio Marconi (BO)

Tel. 051. 6786334

Fax 051.846255



Ciba

Sviluppo nel rispetto dell'ambiente

ÆMIL BANCA

Per i tuoi progetti



Per te che lavori



*Per chi
vuole
crescere*



Per la tua famiglia

FILIALE

Sasso Marconi

Largo Cervetta, 3

Tel. 051.6751678 Fax 051.842800

d'incontro. - [Bologna] : Federazione delle Casse di Risparmio dell'Emilia e Romagna, [1978]. - 237 p. : ill. ; 35 cm

La ruota del tempo / Piero Camporesi. in Strutture rurali e vita contadina. - [Bologna] : Federazione delle Casse di Risparmio, [1977]. - 241 p. : ill. ; 35 cm

Proverbi bolognesi / Alberto Menarini. - Firenze : Giunti, 2000 - XXIV, 189 p., 12 c. di tav. : ill. ; 23 cm

Riti, mitologia e magia in Europa all'inizio dell'età moderna / William Monter. - Bologna : Il Mulino, 1987 (stampa 1993). - 247 p. ; 21 cm.

Una castagna sotto il guanciale : la dimensione magica nel mondo contadino dell'Alto Appennino bolognese / Marco Cecchelli ; presentazione di Amedeo Benati ; prefazione di Giuliano Berti Arnoaldi Veli. - Gaggio Montano : Gente di Gaggio, [2001]. - 253 p. : ill. ; 24 cm. (In front.: Fondazione Cassa di Risparmio di Bologna, Assessorato alla cultura, Gente di Gaggio).

“ Zefiro torna e 'l bel tempo rimena
e i fiori e l'erbe, sua dolce famiglia,
e garrir Progne e pianger Filomena,
e primavera candida e vermiglia.
Francesco Petrarca, poeta, 1304-1374, sonetto *Zefiro torna*

”



L'interno del borgo di Palazzo de' Rossi durante la 332-esima edizione della "Fira di sdaz" anno 2005 (foto P.Michelini)

questo Contado. E con ciò gli Assunti riverentemente si rassegnano [...].

La relazione fu discussa in Senato pochi giorni dopo, il 20 dicembre e, messa ai voti, venne approvata all'unanimità:

Memoriale del Massaro, et Uomini della Comunità di Pontecchio di potere istituire un mercato nel loro Comune a condizione che si faccia nel giorno di Giovedì di ciascuna settimana non festivo, a riserva però della settimana, che precede alla Fiera di Pontecchio, e dell'altra che vi succede, con tutte le immunità e privilegi che godono gli altri mercati di questo Contado, e che la presente concessione s'intenda fatta a beneplacito, e debba cessare ogni qual volta la famiglia Rossi voglia valersi della concessione del mercato a Lei fatta sino l'anno 1673, e possa anche ad arbitrio del Senato, e quando il creda espediente, rivocarsi, e secondo la relazione de' Signori Assunti di Magistrati.

Finalmente Pontecchio riprendeva il suo mercato settimanale. Tutto risolto? Sembrerebbe di sì, tuttavia dobbiamo conoscere anche le successive vicende del mercato e della fiera di Pontecchio perché sono una parte importante della storia della nostra comunità. Qualche aspetto è già stato esaminato (3), ma sono certo che molti altri dettagli sono ancora rinchiusi nei cassetti della memoria o nascosti tra polverose carte d'archivio.

Li esamineremo man mano che torneranno alla luce.

NOTE

(1) ASB (Archivio di Stato di Bologna), Senato, filza n. 11, c. 206.

(2) ASB, Senato, filza n. 69, c. 465.

(3) GIANCARLO DALLE DONNE, *Le due fiere e l'origine del mercato del martedì. Un episodio di metà '800*, in "Al Sâs", n. 1, pp. 10-15.